SMITHSONIAN
LIBRARIES

SN
475
1915
MFA

Professor Dottor ...
Direttore della Sezione etn ...
del Museo provinciale moravo (Mor.
Zem. Museum) BRNO (Moravia) Cecoslovacchia.

SOCIETÀ DI ETNOGRAFIA ITALIANA

Prof. GIUSEPPE BELLUCCI

AMULETI

ed ornamenti con simboli magici della Libia

(con otto tavole illustrative)

Enos Lares juvale

ROMA
ERMANN LOESCHER & C.
(W. REGENBERG)

Estratto da LARES, *Bullettino della Società di Etnografia Italiana*,
Vol. IV, 1915, Fasc. I, Pag. 1-34. - Roma, Ermanno Loescher (W. Regenberg).

Stampato in Perugia presso l' *Unione Tipografica Cooperativa*

MICHAEL GRAVES-JOHNSTON
Bookseller
P.O. Box 532, LONDON SW9 0DR

3 N
475
B.M.
1915
AFR
Bellucci, Giuseppe

HF3622

AMULETI

ed ornamenti con simboli magici della Libia

Fino dal 1898 possedeva nella mia collezione di Amuleti contemporanei italiani e stranieri, parecchi esemplari provenienti dalla Tripolitania ¹⁾; unitamente a quelli dell'Algeria, della Tunisia e dell'Egitto, essi rappresentavano allora la regione dell'Africa settentrionale. Più tardi si aggiunsero parecchi amuleti del Marocco; in seguito poi all'occupazione della Libia, fatta dall'Italia nostra, utilizzai parecchie felici occasioni per accrescere la raccolta speciale degli Amuleti libici (Tripolitania e Cirenaica), che oggi si presenta non solo ricca di esemplari diversi per qualità, e per le virtù specifiche che loro si attribuiscono, ma offre eziandio al Folk-lorista ed allo studioso della Psicologia popolare una messe propizia di osservazioni dirette e di comparazioni ²⁾.

Mi ha sembrato perciò opportuno d'illustrare con questa nota gli amuleti e gli ornamenti con simboli magici della Libia, che fanno parte della mia collezione, ben lieto di contribuire, sia pure in forma modestissima, ad illustrare una regione, che dopo molte vicende fortunate è tornata a far parte della madre Patria, a cui nell'epoca romana aveva di già appartenuto.

Dividerò il lavoro in due parti; nella prima esporrò il pen-

¹⁾ Mi furono gentilmente procurati dal sig. comm. Riccardo Motta, allora Console di S. M. il Re d'Italia a Tripoli.

²⁾ Fui cortesemente e validamente coadiuvato nelle mie ricerche e raccolte dai signori: ing. comm. Luigi Luigi; ing. Alberto Bellucci; dott. Cesare Cugnoli; dott. Giovanni Muzioli; dott. Ivo Droandi, medico-veterinario del 2° squadrone Meharisti; dott. Dante Bachilli per la Tripolitania, e dal dott. Mario Fornaini per la Cirenaica. Sento il dovere di esprimere a tutti questi cortesi ed intelligenti collaboratori i migliori sentimenti di gratitudine.

siero nutrito dalle genti indigene, sedentarie o nomadi della regione libica, atto a dar ragione del principio determinante lo impiego degli amuleti e la fede che si nutre sulle loro virtù; nella seconda, d'indole descrittiva, illustrerò gli amuleti e gli ornamenti con simboli magici in uso nella Libia, indicandone il significato e le singole attribuzioni.

I.

La credenza nelle virtù degli amuleti è un fatto generale, che si verifica non solo in Italia e nella Libia, ma in tutti i luoghi della terra, ove l'Umanità si appalesa. È un fatto conseguente ad una mentalità inferiore dell'uomo, perchè là dove il progresso della civiltà, la luce del sapere, hanno elevato notevolmente la mentalità primitiva, tale fiducia è generalmente diminuita o scomparsa, ed il raziocinio restituisce all'uomo turbato da mille vicende possibili, quella tranquillità, quella calma, che altri confida di ottenere, mercè le virtù attribuite ad oggetti materiali, agli amuleti. Ma tutti gli uomini non sono e non saranno mai allo stesso livello intellettuale; accanto agl'intelligenti, saranno sempre uomini di cervello ottuso e di capacità mentale ristretta; accanto agli spiriti liberi ed animosi, saranno sempre spiriti timidi e schiavi della paura, che troveranno aiuto, conforto e fiducia negli amuleti, le virtù dei quali sono e saranno comprese facilmente da tutti, non perdendosi fra le astrazioni dei principî dogmatici, o fra quelle di filosofie nebulose.

L'etnografia comparata ha dimostrato, che la Magia precedette le forme diverse delle religioni organizzate, e che i primi Sacerdoti furono per tutto i maghi, gli stregoni, i santoni, gl'indovini, i quali con la loro scaltrezza, e diciamo anche con la loro intelligenza, superiore certamente a quella delle masse supinamente ignoranti che l'attorniarono, s'imposero ad esse, facendo accettare come verità, le loro credenze, i loro pensieri. Ora se nelle diverse contrade italiane, principalmente centrali e meridionali, vivono tuttora e sono in azione maghi, streghe e stregoni, ritenuti capaci d'ingenerare a volontà, benefizi e malefizi, di ap-

parecchiare amuleti atti a guarire dai mali, che incolgono di continuo la povera umanità, possiamo bene immaginare, come in un terreno anche più fertile di quello del nostro paese, debbano essi allignare. Difatti nelle regioni libiche della Tripolitania e della Cirenaica, congiuntamente all'elemento europeo, che vi risiede, vivono tribù nomadi, negri del Sudan e del cuore dell'Africa, Arabi, Berberi, la di cui mentalità, assolutamente inferiore, conserva molti pensieri dell'umanità primitiva, naturalmente barbara, ed ignara del perchè di tutte le cose.

Nè si creda che lo Islamismo, forma religiosa dominante nella regione nord-africana, possa e debba avere influito a togliere le antiche credenze dalle menti di quelle genti semi-selvagge, perchè come si verificò per il Cristianesimo, nei luoghi in cui furono bandite e generalmente accolte le dottrine di Cristo, si verificò per l'Islamismo, quando le dottrine di Maometto furono propagate ed imposte alle genti dell'Africa settentrionale. Le religioni superiori, o più evolute, benchè vantassero e si vantino di accrescere sempre più il numero dei loro proseliti, lasciarono difatti e lasciano sempre dietro la schiera numerosa dei fedeli, molti e molti seguaci delle antiche dottrine magiche, semplici e primitive, più facili a comprendersi ed a seguirsi dalle menti ritardatarie, di quello che queste possano comprendere e seguire le dottrine, molte volte astruse, dei fondatori delle religioni monoteiste. Gli è perciò che la Magia ebbe a persistere, e persiste più o meno dovunque, da noi ed altrove, non ostante le religioni ufficiali e non ostante queste ne abbiano fatta e ne facciano continua ed aperta proscrizione.

Il Mago, del resto, trova sempre un'abbondante clientela, togliendo spesso a prestito dalla religione ortodossa, delle formule di singolare adattamento, che riescono a far meglio accettare i suoi pensieri e la sua azione. Il *Marabuto* ¹⁾ africano, ed in qualche caso anche la *Marabuta*, sono in generale più potenti degli *Ulema* e degl'*Iman*, rappresentanti della religione ufficiale; le

¹⁾ Questo nome significa in arabo, *cinto da corda*.

operazioni magiche, che quelli compiono; gli amuleti che distribuiscono; gl' incantesimi, che con grave solennità apparecchiano, riscuotono grandemente la fiducia delle genti ignoranti e perciò sono ciecamente creduti e seguiti. Il concetto, che gli spiriti (singolare *dgin*, plurale *dgenun*), i quali originano dal regno dei morti, possano riuscire benefici o malefici ai viventi, è universalmente ritenuto come vero, dalle tribù nomadi e stazionarie della Libia, ed il *Marabuto* si prevale naturalmente di codesta credenza, che stabilisce una relazione sempre esistente tra i vivi ed i morti; credenza che lo stesso *Marabuto* ammette ciecamente ed in buona fede, non possedendo cognizioni e forza di raziocinio sufficienti per ritenerla non vera, ed effettivamente non esistente ¹⁾).

Inoltre l'idea di morte, come conseguenza naturale della vita, non è compresa dalle menti semplici e primitive di quei semi-selvaggi, e quindi non può, come tale, venire da essi accettata. La fine irreparabile dell'uomo si ricollega sempre per essi, a malefici e sortilegi; i cattivi geni, i *dgenun*, arrecano all'uomo malattie differenti; ed ognuna di esse si ritiene dovuta all'incarnazione d'un *dgin* nel corpo del malato, il quale sarà condotto irreparabilmente alla morte, se non si riuscirà a liberarlo in tempo dall'ospite importuno e malefico.

È opinione generale del resto tra le genti indigene della Libia, che tutti i mali sieno cagionati dai cattivi *dgenun* o dal malocchio; non si esce da queste due cause fondamentali; quindi la diagnosi delle malattie non solo risulta semplice ed uniforme, ma è conosciuta ed interpretata da tutti. La difficoltà grave risiede nell'applicazione dei mezzi opportuni per allontanare dal corpo dei malati il *dgin*, che se ne è impossessato. Peggio ancora, se un povero individuo alberga nel suo corpo parecchi

¹⁾ Oltre ai *Marabutti*, sono anche altri personaggi, generalmente vecchi arabi, che confezionano *hagiāb*. A Tripoli sono detti *Tabīb*; nella regione di Misurata, sono detti *Fighi*, voce che non ha esatta corrispondenza con una parola italiana, ma significa al tempo stesso, *maestro* e *sacerdote*. E ciò perchè essendo il Corano l'insegnamento che d'ordinario s'impartisce, quelli che lo leggono, lo scrivono, lo sanno a memoria, sono detti *maestri*; e siccome si ritengono persone distinte, istruite nella legge di Maometto, sono riguardati anche, come *sacerdoti*.

dgenun contemporaneamente; i *dgenun* lo accasciano di malattie gravi e molteplici, e talora lo spingono fino al delitto ed alla follia!!

Che fare dinanzi a tutta questa congerie di pericoli, che minacciano con forme ed intensità differenti l'umanità; ne contrariano le azioni; rovinano, distruggono i seminati, su cui l'uomo nutriva tante speranze; fanno ammalare e morire gli animali domestici, da cui l'uomo pensava di trarre aiuto e vantaggio nella vita avvenire? Non vi ha altro scampo che premunirsi, armarsi, combattere; e mentre si procurerà di favorire gli spiriti buoni con offerte e donativi, con espressioni di animo grato e riconoscente, con profumi d'incenso, di lavanda, di sandalo, graditissimi ai *dgenun*, si cercherà dall'altra parte di scongiurare l'opera nefasta degli spiriti cattivi, con mezzi di prevenzione, tra i quali in primo grado con gli amuleti, e poi con le formule magiche, accuratamente ed accortamente preparate dai *Marabuti*.

Generalmente codesti amuleti sono preparati e venduti dai *Marabuti*, sotto forma di borsette di cuoio rosso di forma triangolare, dette *hagiäb*. Contengono versetti del Corano ed alcune iscrizioni mistiche, che il *Marabuto* aggiunge di sua testa, in relazione particolarmente con la malattia o con l'influenza sinistra, che l'amuleto dovrà debellare. Codeste borsette si sospendono poi con legami particolari al collo; oppure vengono cucite od applicate alle diverse parti del corpo ammalato (braccia, torace, addome, regione renale, gambe) nell'intento di ottenere più facilmente, col loro contatto diretto, la guarigione desiderata.

Le iscrizioni sono poi fatte con caratteri, che nessuno sa decifrare, all'infuori del *Marabuto*, che le ha vergate; ed è appunto anche per il loro concetto incognito ed indeterminato, che all'amuleto si attribuiscono virtù specifiche straordinarie. Nel consegnare gli amuleti da loro confezionati, i *Marabuti* procurano di persuadere i loro clienti di riporre in essi la maggiore fiducia. Se poi le malattie casualmente si aggravano, il *Marabuto* suggerisce di portare il rimedio a più intimo contatto col corpo dell'ammalato, prescrivendo di prenderlo per bocca ed attuando allo

scopo un mezzo altrettanto ingegnoso, quanto singolare e suggestivo. Il *Marabuto* scarabocchia a grossi tratti d'inchiostro la cavità interna di una tazza, ordinando che questa sia tosto riempita di brodo caldo. L'iscrizione si stempera facilmente nel liquido aggiunto, ed una volta scomparsa ed incorporata ben bene nel brodo, si dà a bere al povero ammalato, che la trangugia con avidità, convinto intimamente di esser presto liberato dal male, che lo ha colpito!!

In tempo di guerra poi i *Marabuti* seguono d'ordinario i combattenti; il campo diventa allora un vero mercato, assai propizio alle loro ciurmerie. I *Marabuti* vendono difatti gli amuleti preparati per la circostanza, racchiudenti le solite iscrizioni mistiche, che in tal caso attribuiscono agli amuleti stessi, virtù assolutamente straordinarie. Si preparano difatti amuleti, che hanno la forza di rendere invulnerabili dai colpi di fucile, coloro che li portano indosso (!); altri che valgono a rintuzzare la punta di un pugnale, nel momento che dovrebbe penetrare nel corpo dell'avversario (!!); altri infine raggiungono il massimo dell'incredibile, arrestando in aria una palla di cannone e rendendola così assolutamente inoffensiva (!!!). Si può ben figurare dopo ciò, come i *Marabuti* si facciano pagare a caro prezzo gli amuleti, a cui assegnano virtù così portentose, e come sia lauto il guadagno finale, quando si pensi, che non v'ha soldato, che non si provveda dell'amuleto protettore, e che non ne guarnisca il collo del suo cavallo o del suo cammello.

Gli amuleti nelle regioni libiche sono pertanto numerosissimi e, come in Italia e altrove, diversi per la natura delle sostanze, che li costituiscono, per la forma, per le virtù specifiche che loro si attribuiscono. Gli amuleti in Libia sono portati da tutti, ma segnatamente dalle donne e dai bambini; gli uomini li portano legati al braccio destro; i bambini, a partire dal settimo giorno della nascita, giorno in cui ritualmente ricevono il nome, fino a cinque anni di età, li tengono appesi ad una funicella, che passa sulla spalla sinistra e gira dipoi sul lato destro della persona; è facile

vedere bambine e donne adulte, specialmente in Cirenaica, con amuleti pendenti dalle pinne delle loro narici. Le donne portano amuleti per tutto; senza tener conto di quelli che sono cuciti o nascosti tra le pieghe degl'indumenti, gli amuleti si veggono sulla *sciascìa*, tra i capelli, sulle orecchie, nella regione temporale, attorno il collo, sul petto, appesi alla catenella od al legame che riunisce le due fibule, le quali fermano superiormente i lembi anteriori della veste; incastonati o pendenti dalle armille; sugli anelli, e perfino sulle gambiere, fasce metalliche, sovente altissime, che cingono graziosamente le caviglie nude delle donne facoltose, specialmente quando sono andate a marito. Si collocano pure amuleti appesi a cordicelle, attorno il collo dei cavalli, dei cammelli, dei buoi e segnatamente delle vacche lattanti; sulle bardature di lusso dei cavalli si veggono spesso, appesi a cinghie, ricchi amuleti in argento.

In quanto alla natura delle sostanze, di cui gli amuleti stessi sono formati, devesi notare che è usatissimo il corallo sotto forma di rami grezzi, di cilindretti perforati, di perline e di frammenti informi; molto usato oggidì il corallo falso, sotto forma di celluloidi rossa. Si adoperano come amuleti, agate di diverso colore, ma specialmente lattee, cornaline o nere; diaspri sanguigni, pietre diverse, singolari per conformazione, per colore, per struttura interna; gusci di conchiglie marine, segnatamente di *Cauris* o *Cypraea*; lamine di madreperla; vertebre di pesci; ossa, denti, zampe, artigli, frammenti di pelle di animali differenti; legni e semi diverse, specialmente di caruba e di cumino; chiodi di garofano; perline e tavolette piane o conformate a brillanti, in vetro rosso, azzurro, verde, giallo, sempre però di tinte smaglianti, nutrendosi la convinzione, che il colore acceso, vivo, simpatico dei cristalli, seduca e conquisti le grazie dei *dgenun*. Di metallo si hanno amuleti in oro, in argento, in rame, in leghe di basso prezzo, in ferro, sotto forme simboliche di pesci, di tartarughe, di serpi, di ferri da cavallo, di tenaglie, di forbici, di ascie, di bipenni, di scimitarre, di losanghe, di dischi, di cornetti, di crescenti lunari, di due triangoli intrecciati, il di cui insieme è detto comu-

nemente « *sigillo di Salomone* » ed infine da una forma di mano aperta, sulla quale più oltre tornerò ad intrattenermi. È singolarissima poi l'applicazione come amuleti, di oggetti di ferro, che fanno o fecero parte di serrature, come chiavette originali; imbocchi esteriori di serrature; lucchetti; piccole serrature intiere; cerniere. E codesto impiego diviene tanto più singolare, ove si consideri, che le donne povere collocano nelle loro collane, dette *cerka*, le parti originali in ferro, sovente raccattate per via, come da noi si raccattano i ferri da cavallo ed i chiodi, che servirono per fissarli allo zoccolo; mentre le donne ricche amano di portare le stesse parti di serrature, ma singolarmente l'imbocco esteriore, detto *buqual* o *zelza*, trasformato però in pendaglio di oro o di argento. Questi pendagli non avranno più la virtù attribuita al ferro, ma nella loro forma, che ha forse un significato vulvare, come la conchiglia di *Cauris* o di *Cypraea*, conserveranno il concetto magico, protettivo, attribuito al ferro.

Secondo le credenze popolari, in tutto il mondo orientale i *dgenun* hanno un tale terrore per il ferro, che il solo suo nome è un incanto contro di essi; cosichè i concetti che si nutrono al riguardo nelle regioni della Libia, partecipano di quelli, che si verificano in un'estensione molto maggiore di suolo. Del resto le virtù protettive attribuite al ferro sono credute e ritenute efficaci anche nella vecchia Europa, dove, secondo le tradizioni popolari, il ferro disperde i cattivi spiriti, le fate, le streghe, e distrugge ogni loro potere malefico. Giustamente E. Tylor osservava in proposito ¹⁾, che siffatto pensiero sulle virtù attribuite al ferro, addimostra che la credenza negli spiriti maligni, diversamente indicati secondo i luoghi, deve risalire ad un periodo di tempo remotissimo, precedente all'utilizzazione generale del ferro, e quindi all'età della pietra, o alla successiva età del rame e del bronzo. Il nuovo metallo, anticamente scoperto, dovè fin dalle prime presentarsi come fornito di qualità sopranaturali, capaci perciò di tener lontani e distruggere nell'evenienza prossima gli spiriti malvagi; co-

¹⁾ *La civilisation primitive*; Paris, Reinwald, 1878, I, 160.

sichè le virtù ad esso attribuite fin da quel tempo lontano, devono essersi non solo conservate, ma accresciute col supposto riconoscimento della sua singolare efficacia.

Oltre agli amuleti individuali, si adoperano ancora in Libia amuleti collettivi, rappresentati da crani di cavalli, di asini, di cammelli, di buoi, segnatamente di questi ultimi animali. Codesti crani si collocano sulle case, sulle capanne, sui palmizi, sugli alberi da frutto, su pali appositamente drizzati per sostenerli. L'azione protettiva che da questi crani si pensa di ottenere, si estende a distanza sulle case e capanne vicine, sui seminati, sulle piante da ortaggio, sulle frutta pendenti, sulle oasi. Invece dello intiero cranio di bue, si adopera talora l'osso frontale munito di corna, o come da noi, s'impiegano le sole corna, efficacissime, com'è generalmente conosciuto, per scongiurare i pericoli del malocchio. Riguardo ai crani, che si pongono come mezzi protettivi sui campi, una leggenda araba racconta, che una donna rivolgesse un giorno al Profeta queste osservazioni: « Noi siamo povere genti addette alla cultura dei campi; dubitiamo sempre però, che il risultato del nostro lavoro, ingrato e penoso, possa esser colpito e danneggiato dagli effetti del malocchio ». Il Profeta, confortando la povera donna, rispose: « ponete dei crani sopraelevati sui campi; lo sguardo sarà rivolto anzitutto su di essi e gli effetti sinistri del malocchio saranno così sicuramente evitati ». Come non obbedire dopocì ciecamente alle prescrizioni rassicuranti del Profeta? Come non tramandare di padre in figlio una leggenda, che aveva ed ha un'origine così elevata?

La credenza nel malocchio è in Libia, come in tutte le regioni dell'Africa settentrionale, generalmente diffusa. Sono più facilmente esposti alla sua azione malefica i bambini, le giovani, le donne nel primo periodo del matrimonio, le donne durante il puerperio e subito dopo il parto. I bambini, le giovani, le donne, che oltre all'età, ed alle condizioni in cui possano trovarsi, posseggono l'attributo della bellezza, sono più esposte ad essere vittime del malocchio, che non quelli o quelle a cui la bellezza non sorride. Non ho parlato di bambine, perchè non si ha nessuna

cura per proteggerle con amuleti contro il malocchio. Quando nasce una bambina in Libia, come del resto in tutte le regioni orientali, è un vero disinganno per tutti; e siccome una bambina non è da alcuno, nè desiderata, nè invidiata, così non si pensa nemmeno, che il malocchio possa aduggiarla! Eppure si dovrebbe considerare che senza bambine non vi sarebbero donne, e che senza donne non vi sarebbero uomini; ma la considerazione per esse comincia soltanto quando la bambina si rende adulta, e si avvia verso l'età di andare a marito; è allora che si temono tanto più gli strali sinistri del malocchio, quanto più belle e piacenti sono le forme delle giovinette da marito.

Si comprende da tutto ciò, come le donne e, specialmente le donne belle, si preoccupino più degli uomini dell'influenza sinistra, che dal malocchio può derivare e si muniscano quindi di numerosi amuleti, o di ornamenti con simboli magici, che portano sempre in vista per allontanare e scongiurare l'effetto temuto.

Nessun amuleto però si ritiene più efficace e potente per contrariare l'azione del malocchio, quanto la forma di una mano aperta, che gli Europei designano col nome di mano di *Fathma* o di *Fatima* ¹⁾, e gl'indigeni con quello di *Khamsa* o di *Khamscia*, che significa il numero *cinque*, simbolizzato nell'amuleto dal numero delle dita della mano. Quest'amuleto è diffusissimo tra gli Arabi, i Berberi, gl'Israeliti dell'Africa settentrionale; e sebbene con forme un po' dissimili, è comunissimo nel Marocco, nell'Algeria, in Tunisia, nella Tripolitania, in Cirenaica. Si trova in oro, in argento, in stagno, in lega od in metallo di basso prezzo, in madreperla, oppure graziosamente formato da perline di vetro di colori differenti. Spesso è una forma di mano piena, con decorazioni simboliche, rappresentando allora un grazioso pendaglio ornamentale.

« *Khamsa fiaiñek* » si grida allo jettatore malefico, rivolgendo verso di lui la mano distesa ed aperta con le dita discoste; tale espressione araba significa « *cinque sul tuo occhio* ». Un

¹⁾ Figlia di Maometto e di Kadija, nata alla Mecca nell'anno 606 e. a.

altro scongiuro adoperato pure frequentemente è « *hahùt fiaiènek* », che significa « *col pesce sopra di te* », « *col pesce sul tuo occhio* ». Le donne poi, più pratiche in queste faccende, riuniscono spesso le parole di *ḳhamsa*, cinque, e di *hahùt*, pesce, in una espressione formata dalle parole di « *Khamsa Zerrafas* », nella quale *Zerrafas* significa il pesce marino « *Orata* » dalle squamme auree, splendenti; cosicchè l'intera espressione significa « *cinque orate sopra di te* » o « *cinque orate sul tuo occhio maligno* ». E, cosa singolare, si ritiene fermamente, che nessuno jettatore può e potrà persistere nel suo malefizio, dinanzi a codesta minaccia terribile di *cinque orate sul suo occhio*!

Ma siccome non sempre si farebbe in tempo a pronunciare le parole fatidiche e ad accompagnarle con l'atto imperioso della mano, perchè se la donna è scaltra, lo jettatore non lo è meno di lei, così si è provveduto a portare sempre in dosso ed in vista le forme simboliche del *Khamsa* e dell'*Hahùt*. La loro presenza continua e manifesta eviterà così gli effetti sinistri del malocchio, come si ritiene in Italia che siano evitati dai simulacri di mani cornute o di mani con pugno chiuso, senza che i timorosi o le timorose sieno sempre ad ogni momento costrette di far le corna con la mano, o di conformarla a pugno chiuso, stringendo il pollice fra l'indice e il medio. In tal guisa, uomini e donne invase dal timore del malocchio, si creano il pericolo, e si creano il facile rimedio per evitarlo, e non si avvedono, che nel primo, come nel secondo caso, sono vittime dell'autosuggestione.

La forma di *Khamsa* vedesi anche scolpita od impressa sulla facciata esteriore delle abitazioni, come amuleto preventivo e collettivo. In circostanze determinate, per esempio nel giorno in cui con solennità familiare si pone il nome ai bambini, e si muniscono di amuleti protettori, soglionsi imbrattare con parecchie forme di *ḳhamsa* le pareti interne della camera, ove succederà la funzione, immergendo le mani nel sangue di un pollo o di un agnello, appena strozzati, ed applicandole poi, così insudiciate, sulle pareti. Le impronte in rosso delle cinque dita aperte, ottenute con sangue di un animale appositamente sacrificato, e tinte del color rosso,

così avverso ai cattivi *dgenun*, simbolizzeranno il numero fatidico, *cinque*, e scongiureranno le insidie dell'occhio malefico. Questa singolare decorazione delle pareti, non verrà poi cancellata; spesso si verifica, che nuove forme di mani, imbrattate egualmente nel sangue, estenderanno la decorazione in altre parti delle pareti, e proteggeranno da ulteriori influssi invidiosi e maligni!!

All'illustrazione degli amuleti propriamente detti, ho veduto l'opportunità di riunire quella di parecchi ornamenti in uso fra le genti indigene della Libia, segnatamente tra le donne, i quali offrono particolari, o presentano simboli magici, che rientrano nel concetto fondamentale degli amuleti e richiamano perciò le loro forme primitive, di cui gli ornamenti non sono che una derivazione più o meno lontana. È del resto generalmente ammessa oggidì dagli studiosi l'origine magica degli anelli per le dita, delle armille, degli spilloni per la testa, delle boccole per gli orecchi e per la regione auricolare ¹⁾

È bene riflettere al riguardo, che la regione libica, come del resto tutta quella del margine settentrionale dell'Africa, si trova ancora in quello stadio di evoluzione iniziale per gli ornamenti personali, che è opportuno conoscere e precisare, prima che la civiltà invadente riesca anche laggiù a dileguarne le caratteristiche. Si comincia di già a notare nella regione libica, come in Algeria, ed in Tunisia, una certa predilezione per gli ornamenti, preparati nelle officine francesi, italiane ed anche in quelle di Malta, con gusto sempre più fine, che riescono meglio a dilettere le donne semi-selvagge di quelle regioni.

Nella più alta antichità, ad ogni oggetto che si portava sulla persona, e che dal punto di vista del vivere odierno riterremmo quale ornamento personale, erano conferite virtù protettive, benefiche, salutari; ogni ornamento era un talismano, un amuleto, un feticcio, su cui si riponeva la maggiore e più incontestata fiducia. Coll'andare del tempo però queste forme ornamentali, subirono

¹⁾ Cf. W. DEONNA, *Etude d'archéologie et d'Art*, 1914, p. 25.

cambiamenti sempre più manifesti, si conformarono sempre più accuratamente, si abbellirono con parti accessorie decorative, addiventando ornamenti personali, che pel fatto di conservare simboli magici, od ancora una parte degli antichi amuleti, si rianodano a questi e possono ritenersene una derivazione. Ma siffatta evoluzione degli amuleti primitivi, semplici e rozzi, non ebbe termine con la loro parziale conversione in ornamenti personali, conservanti qualche ricordo degli antichi amuleti; lo sviluppo della civiltà, l'aumento incessante delle cognizioni umane, lo studio costante di render sempre più belli gli stessi ornamenti della persona, il gusto sempre più fine della donna, desiderosa di ornarsi di gioielli e di vezzi, atti a richiamare maggiormente per il pregio artistico, per lo splendore e l'armonia delle forme, l'occhio dell'osservatore, terminarono per convertire gli amuleti primitivi in ornamenti, non lasciando sovente traccia alcuna del pensiero, che in sulle prime aveva presieduto a formarli, e ne aveva determinato dipoi l'evoluzione.

Una prova convincente di quanto sono venuto asserendo, può aversi, comparando gli ornamenti delle Signore italiane, quali ad esempio si veggono esposti in bella mostra nelle vetrine di un gioielliere, con alcuni di quelli usati dalle donne indigene della Libia, che tra breve andrò ad illustrare. Si rileva una differenza notevolissima; nei primi l'arte e l'accuratezza del lavoro hanno un sopravvento assoluto, meritano tutta la nostra ammirazione; nei secondi, l'arte è ancora bambina, si addimosta tuttora schiava dell'antico pensiero magico, tradizionale; non è libera di spaziare nei campi del bello e dell'armonia delle forme. Nei primi sono pietre preziose, che per la regolarità con cui furono tagliate, per la loro acqua purissima, come dicesi nel linguaggio di gioielleria, fascinano lo sguardo col loro insieme brillante, col loro colore simpatico e bello. Nei secondi, se vi sono pietre, sono generalmente grezze; in loro vece stanno frammenti di corallo non rifiniti, perle di vetro o di smalto, frammenti di madreperla. Tutta la parte ornamentale in oro od in argento si presenta goffa di forme e di lavoro; gli antichi amuleti si trovano poi in mezzo ad una massa così grande di me-

tallo, che sorprende per la quantità esagerata ed inutile. Ed a questa singolarità negli ornamenti, si aggiunge ancora il fatto, che essi sogliono sovraccaricarsi talmente sulla stessa persona, che l'osservatore ne resta veramente meravigliato. Tutta la ricchezza delle donne libiche è indosso; si veggono donne, meglio in Cirenaica che in Tripolitania, talmente cariche di ornamenti in oro ed in argento, che nel loro insieme superano talvolta il peso di due chilogrammi. È notevole siffatto costume, sebbene abbia una scusante nel fatto, che le donne libiche non saprebbero realmente ove custodire le loro ricchezze, se non le tenessero indosso; per la vita randagia che conducono, ricoverate alla meglio sotto le capanne, dove porre in serbo con garanzia di sicurezza i loro gioielli? Il modo più pratico e più conveniente è quello di portarli sulla persona; ed è perciò, che vediamo le donne indigene della Libia, come quelle di altre regioni nord-africane, sempre adorne di amuleti e di ornamenti, sieno esse spose di uomini potenti o facoltosi, sieno povere ancelle, umili portatrici di acqua ¹⁾).

Le donne povere poi, che non possono seguire il costume di adornarsi con oggetti di oro o di argento, impiegano ornamenti in metallo più vile, di rame, di ottone o di ferro; oppure si confezionano da per loro graziosissimi ornamenti per la testa, pel collo, per il petto, mediante conchiglie, conterie di Venezia, semi di caruba, di cumino e singolarmente con chiodi di garofano. A loro volta le bambine delle genti povere si formano ornamenti singolarissimi, riunendo tuttociò che di speciale riescono a raccattare per via, infilando poi il tutto in una striscia di cuojo per formare quello insieme, ch'esse designano sovente col nome di *Fantasia*. Nell'accozzaglia multiforme di codesti oggetti di nessun valore, non si avrà nè arte, nè gusto; ma fra gli oggetti raccolti ve ne saranno sempre di quelli, a cui si attribuiscono virtù magiche, come chivette in ferro, vertebre di pesci, cornetti di gazella; forme sim-

¹⁾ Ed. NAVILLE, in un suo articolo relativo all'Egitto, dice in proposito: « de nos jours encore les femmes *fellahs* portent sur elles en forme de colliers ou de bijoux, l'or et les pierres qui constituent leur fortune et qu'elles ne sauraient où serrer ailleurs. (Arch. Suisses d'Anthrop. gén. — Tome I^{er}. p. 58).

boliche di pentalfa e di esalfa; oggetti perduti od abbandonati da altri possessori.

E le virtù protettive attribuite a questi oggetti si aumenteranno col fatto stesso del loro casuale rinvenimento; poichè si conosce il principio, che qualsiasi oggetto che si rinviene, ha in sè stesso una finalità, un significato magico recondito. È ignota difatti la maniera per cui fu perduto; è ignoto l'effetto, che potrebbe essere al caso di produrre; e si sa che l'indeterminato, l'ignoto, costituisce uno dei principî più diffusi e radicati nel campo della Psicologia popolare ¹⁾.

Chi pertanto trascurasse un oggetto, che la sorte ha portato a rinvenire, abbia o non abbia valore intrinseco, si pentirebbe ben presto di non averlo tenuto nel debito conto. Così le bambine delle genti povere della Libia, che fin dalla nascita nessuno aveva pensato di tutelare, cominciano a tutelarsi da loro, affidando alla « *Fantasia* » ch'esse stesse compongono, la protezione desiderata contro gl'influssi del malocchio, di cui cominciano a risentire i primi vaghi, incerti timori.

II.

Imprendendo ora a descrivere gli amuleti e gli ornamenti con simboli magici, usati attualmente in Libia, seguirò l'ordine suggeritomi dallo studio degli amuleti italiani, per quanto si riferisce alla loro ripartizione; li dividerò quindi in sei gruppi, a seconda delle virtù precipue, che ad essi vengono attribuite, evitando con ciò inutili ripetizioni e ponendone meglio in rilievo le affinità e le derivazioni.

È opportuno premettere che in Libia, come altrove, l'Europeo incontra grandissime difficoltà a scrutare l'animo degl'indigeni, a cagione sia di quella diffidenza naturale, che i ritardatari mostrano sempre per coloro, che ritengono più avanzati nel grado di civiltà; sia perchè, su certi argomenti, come quelli che si ri-

¹⁾ Vedi in proposito il mio articolo « *L'indeterminato e l'ignoto nella Psicologia popolare*, » nella « *Rivista di Psicologia applicata* ». Bologna, 1908.

feriscono agli amuleti, rivestiti generalmente di carattere magico-religioso, rifiutano d'intrattenersi, soprattutto con coloro che non seguono le medesime credenze in fatto di religione, prevenendo in caso contrario, la realizzazione di mali e disgrazie. Non sempre quindi è stato possibile precisare le virtù attribuite agli amuleti che saranno descritti; soltanto per analogia o per circostanze particolari di fatto, si potè in alcuni casi interpretarle.

GRUPPO I. — Amuleti protettivi contro gli effetti sinistri di fenomeni naturali (*fulmine, grandine, tempeste dell'aria, terremoti*).

Un solo esempio ho potuto notare finora di amuleto protettivo riferibile a questa categoria; ma siccome tale esempio trovasi compreso in una forma di ornamento con rappresentazioni simboliche complesse, così sarà descritto in un gruppo successivo.

GRUPPO II. — Amuleti fisiologici; assicurano il buon andamento delle funzioni normali dell'organismo, sia nella nostra specie, sia in quelle degli animali domestici (*puerperio, parto, allattamento, slattamento*).

1. — Anello in argento (*khâtem*); contiene nel castone un dente palatino del pesce *Oxyrina*. Amuleto galattoforo — Tripoli.

2. — Estremità della zampa sinistra di porco-spino, dissecata e munita di unghie; è montata in lamina di argento con cappio per appenderla (Fig. 1^a). Viene impropriamente designata: *mano di porco-spino*. Amuleto galattoforo, molto usato dalle nutrici — Tripoli.

3. — Parte di cordone ombelicale di cammello, lunga nove centimetri, legata alle due estremità. Era appesa, con altri amuleti al collo di una cammella (*mehara*). Amuleto essenzialmente galattoforo; preserva anche da malattie, la madre ed il figlio — Tripoli.

4. — Amuleto per donne maritate, detto *testin*, formato da un'armatura in argento sostenuta da catenella, che termina ad uncino per appendere l'amuleto ai capelli; inferiormente un tratto di catenella resta libero, terminando con una lamina di argento in forma romboidale. Il corpo cilindro-conico, al disotto della fascia di argento, è formato da un tessuto compatto di lana, di colore rosso scarlatto. La lunghezza totale dell'amuleto, misurata all'estremità delle catenelle è di cm. 31; quella del corpo cilindro-conico, è di cm. 9. Talora

le donne incinte, portano due *testin*; uno per ogni lato del petto, discendenti dai punti di attacco tra i capelli. Quello rappresentato dalla Fig. 2^a era portato dalla giovane sposa, riprodotta dalla Fig. 25^a, nella quale scorgesi, pendente sul petto. Codesto amuleto favorisce l'andamento normale della gravidanza; la forma evidentemente fallica che rappresenta, si accorda con la virtù conferitagli — Tripoli.

GRUPPO III. — Amuleti terapeutici; hanno virtù preventive e curative per le differenti malattie, che sogliono affliggere l'uomo e gli animali domestici.

1. — Grano sferico di diaspro verde, perforato. Amuleto emostatico — Bengasi.

2. — Frammento di agata cornalina prismatica; era perforato longitudinalmente; è raccomandato ad una funicella. Amuleto emostatico — Bengasi.

3. — Anello in argento (*khâtem*) con un ciottoletto di diaspro sanguigno nel castone. Amuleto emostatico — Tripoli.

4. — Anello (*khâtem*) con lastra di agata rossa nel castone. Si ritiene che l'agata di tal colore purifichi il sangue (*demmm*) con la sola sua presenza; cosichè gli anelli di tal sorta sono portati come rimedio preventivo e curativo, indicati col nome di anelli del sangue (*khâtem el-demmm*). Uguale credenza è diffusa tra le genti indigene dell'Algeria ¹⁾).

5. — Filza di grani sferici di agata o calcedonia, bianco-giallognola, di pasta uniforme, ma diversamente zonati e riconoscibili perciò l'uno dall'altro; hanno il diametro di mm. 12-15; sono perforati e riuniti da un cordoncino. Formano un amuleto complesso, ciascun acino del quale serve per guarire particolari malattie — Bengasi ²⁾).

6. — Due acini ovoidali di calcedonia perforati per lo lungo, ed infilati in un cordoncino; una negra del Fezzan, residente a Bengasi, li teneva appesi al collo, designandoli col nome di *karz* (?), attribuendo ad essi molteplici virtù terapeutiche. Prevenivano e guarivano

¹⁾ EUDEL, *Dictionnaire des Bijoux de l'Afrique du Nord*. Paris, Leroux, 1906, pag. 87.

²⁾ Ricordano le *collane-talismani*, *Celto-Armoricane*, formate di grani consimili, e dotate di virtù terapeutiche — (AVENUE DE LA GRANCIÈRE, *Les parures préhistoriques* etc, Paris, Leroux, 1897).

Posseggo nella mia Collezione un esemplare consimile proveniente dalla Sardegna. Di sovente poi si trovano acini di agata isolati, sia in Italia che in Tripolitania, evidentemente sfilzati dalle collane, ceduti o dati in prestanza, allo scopo preventivo e curativo di particolari malattie. Ne posseggo, provenienti da Bengasi.

le cefalee, i dolori dei denti, le malattie degli occhi. Originalmente dovevano far parte di una collana, consimile a quella descritta nel numero precedente — Bengasi.

7. — Ciottoletto ellittico di calcedonia, di color giallo affumicato; forma naturale, irregolare, levigatissima. Non è perforato; si portava da un'araba, cucito in una piega della *sciascia* (copricapo).

8. — Amuleto formato da perline di Venezia in vetro azzurro, infilate dalle donne del luogo in maniera accurata e prestabilita. Ad una forma di piccola asta cilindrica orizzontale, ricoperta di perline, sono sospesi cinque pendagli, che sostengono da sinistra a destra: allume, gomma ammoniaca, solfo, *fassuh* (gomma odorifera), incenso. Queste sostanze sono avvolte da file di perline azzurre, disposte così accuratamente, da non lasciare scorgere il contenuto. I cinque pendagli terminano inferiormente con rametti di corallo, disposti orizzontalmente. (Fig. 3^a).

L'amuleto, di grazioso aspetto e conformazione, esercita virtù preventive terapeutiche, conferite alle cinque sostanze contenute nei singoli pendagli. Per il colore azzurro e rosso, per la presenza dei coralli, per il numero cinque dei pendagli (*k̄hamsa*), aggiunge alle virtù terapeutiche, una protezione generale contro il malocchio, da cui le malattie possono derivare — Tripoli.

9. — Due *hagiàb* di forma rettangolare, costituiti da un frammento di cuoio rosso, piegato in due, cucito ne' margini. Contengono galena (solfuro di piombo) e antimonite (solfuro di antimonio), finamente polverati e mescolati. Amuleti antioftalmici — Bengasi.

10. — *Hagiàb* triangolare, sostenuto da una striscia di cuoio, che collega al di sopra sei ossicini di porco spino, disposti l'uno sull'altro orizzontalmente (Fig. 4^a). — Tripoli.

Gli *hagiàb* sono borsette di cuoio in forma rettangolare o più comunemente triangolare, che contengono versetti o parole del Corano, riunite a sostanze diverse, aventi virtù preventive contro le malattie, od a parole magiche, scritte con intendimento di giovare alla guarigione di una determinata malattia. Un *hagiàb*, che fu somministrato per guarire un cammello, conteneva, oltre a versetti del Corano, sette aghi e sette chicchi di pepe; un altro, pure per un cammello, aveva sette aghi e sette semi di caruba ¹⁾. Oltre alle parole sacre del Corano, codesti

¹⁾ Della pianta *caruba*, si adoperano come amuleti, legno e semi. Botanicamente la *caruba* è designata col nome di *Ceratonia siliqua* L.; e la parola *Ceratonia* significa in greco « legume cornuto ». Molto probabilmente le virtù assegnate ai semi ed al legno della *caruba* derivano dalla forma cornuta del frutto.

hagiàb contengono quindi sostanze che, sia per il numero magico, sia per le virtù preventive e curative, che loro si conferiscono, posseggono una singolare efficacia contro il *dgin*, che determina la malattia.

Questi *hagiàb* sono formati dai Marabuti, o da altre persone, che godono riputazione e rispetto, perchè istruiti sulla legge di Maometto, detti *tabib* a Tripoli, *fighì* a Misurata - Marina. Come si comprende dalla natura del contenuto, sono amuleti misti, sacri e profani; rappresentano l'antica magia e la vivente forma religiosa dell'Islam, e corrispondono a molti amuleti in uso in Italia, i quali contengono pure sostanze, che originano dall'antica magia, riunite a reliquie, od a preghiere cristiane.

Posseggo nella collezione altri *hagiàb* di forma rettangolare o discoidale, portati da uomini, od appesi al collo dei cammelli, a cui si attribuivano virtù preventive, contro malattie in generale, o contro determinati mali in particolare — Bengasi.

11. — **Collana per cammella** (Fig. 6^a). - Ad una cinghia di cuoio sono congiunti simmetricamente cinque pendenti; quattro formati da fiocchetti azzurri in seta, il quinto da un gruppo di tre *hagiàb* triangolari, collegati insieme; il superiore più grande, gl'inferiori più piccoli. La cinghia e gli *hagiàb* sono formati con cuoio rosso; nella faccia anteriore, gli *hagiàb* sono decorati con disegni, molto accuratamente eseguiti con fili di argento e di seta gialla, azzurra, verde. Sul centro del triangolo più grande è una figura di crescente lunare, rovesciato sopra una forma di stella ad otto raggi, il significato della quale, come si vedrà meglio in appresso, è contro il malocchio. Agli *hagiàb* sono pendenti fiocchetti di fili di seta di tinte diverse, armonizzanti con quelle della decorazione. Il numero cinque (*ḳhamsa*) si vede più volte ripetuto in codeste parti pendenti.

Questo *hagiàb* fu fabbricato da un *fighì*, includendovi versetti del corano e frasi speciali dirette a prevenire particolari malattie. Nel triangolo superiore collocò frasi opportune per proteggere la cammella dalle malattie della testa, specialmente da quella detta: *marmuha* (pazzia o meningo-encefalite), frequente in tali animali e generalmente seguita da morte. In una delle forme triangolari sottostanti furono dal *fighì* racchiuse alcune frasi atte a proteggere l'animale dalle malattie del collo; nell'altro, dalle malattie dell'addome. Tutte due insieme poi dovevano proteggere le altre parti del corpo e specialmente la regione renale, sede di una malattia, accompagnata da paralisi del treno posteriore, detta dagli arabi *selìma*. Mi sembra con ciò, che la difesa fosse completa, e che la cammella avrebbe dovuto morire per un accidente fortuito, ma non certo per malattie! La Fig. 7^a rappresenta la cammella (*mehara*)

gravida, munita dell'amuleto protettore, testè descritto — Misurata-Marina.

GRUPPO IV. — Amuleti erotici. Alcuni favoriscono l'amizizia e l'amore e mantengono fedeli gli amanti ed i coniugi; altri al contrario procurano discordie fra gl'innamorati, inimicizie ed odio fra le persone.

1. — Spoglia di serpe contenuta in una borsetta rettangolare di seta. Le donne arabe costumano di collocare sul loro seno un amuleto di tal genere, per assicurare la fedeltà del marito — Tripoli.

2. — **Chiodi di garofano** - La Fig. 8^a rappresenta tre diverse forme ornamentali, essenzialmente costituite da chiodi di garofano (*grúnfall*) infilati e disposti con molta accuratezza. Per interrompere la monotonia, che risulterebbe da una lunga filza di chiodi di garofano, sia pel colore, sia per l'aspetto uniforme, le serie lineari sono a tratti occupate da perline di smalto bianco, da vetri colorati in azzurro ed in rosso, da grani a superfici metalliche splendenti, da rametti di corallo, risultandone così un insieme gradito all'occhio, simpatico e bello..

Nel mezzo della figura sono due filze di chiodi di garofano, i capi delle quali si allacciano a trecce di capelli, discendenti dietro o dinanzi il padiglione dell'orecchio. Quando le donne sono portatrici di altre *fantasie*, la cinghia in cuoio, che passa sul capo e le sostiene, serve anche a fissare le due estremità delle filze dei chiodi di garofano. Nell'un caso e nell'altro codeste filze discendono più o meno, a modo di festone, sul petto.

Le due filze laterali di chiodi di garofano rappresentate nella stessa Fig. 8^a sono però formate in maniera da non costituire un festone, ma da rimanere coi capi liberi, pendenti lateralmente al petto, come prolungamenti di due trecce di capelli. Questi due ornamenti in chiodi di garofano, sono formati da tre filze ciascuno, e terminano inferiormente con pendaglietti, dischi e grani di vetro colorato; uno di codesti ornamenti ha pure un bottone da camicia in madreperla. La stessa donna portava per ornamento, a guisa di festone, la collana più piccola, rappresentata nel centro della Fig. 8^a e i due pendagli rettilinei laterali, che le discendevano sul petto, fissati agli stessi punti di attacco della collana. Nell'insieme un finimento completo e ricchissimo di chiodi di garofano — Tripoli.

La Fig. 9^a rappresenta due pendagli ornamentali, ciascuno dei quali è formato da otto filze di chiodi di garofano, facenti capo superior-

mente ad un anelletto di ottone, pel quale passavano le trecce dei capelli, che dovevano sostenerle. A metà della loro lunghezza, anche codeste filze sono interrotte da perline di smalto, da grani di vetro bianchi e rossi, da rametti di corallo grezzo, da grani di smalto azzurri, filettati di giallo; inferiormente terminano con fiocchetti di cotone, di colore rossastro e marrone — Tripoli.

Nella collezione posseggo poi tre collane di bellissimo aspetto e conformazione, costituite da chiodi di garofano disposti in serie, alternate con semi di cumino, grani di smalto e di vetro colorati, da cilindretti di vetro rosso, perforati per lo lungo. Codesti ornamenti sembrano nastri intessuti, destinati a fasciare strettamente il collo; sono vere collane, designate col nome di *scabb grúnfall*, composte con molto buon gusto — Bengasi ¹⁾.

Gli ornamenti in chiodi di garofano sono composti dalle donne, che con molta pazienza e molta cura collegano le singole parti, perchè la filza costituisca un piano uniforme a guisa di nastro. A tal fine dispongono i chiodi di garofano inversamente l'uno all'altro, perforando ciascuno di essi con un ago sottile, per collegarli tra loro con due, tre e talvolta con quattro fili.

In quanto alle virtù conferite ai chiodi di garofano, non si hanno che idee incerte e diverse. Si dice che il profumo del garofano procura il benessere; allontana i pericoli e le disgrazie; calma le cefalee e i dolori allo stomaco; è un eccitante per i maschi. Il fatto che gli ornamenti con chiodi di garofano sono portati soltanto dalle donne maritate, con tanta profusione, e con tanta bellezza di forme, si accorda con l'ultima virtù attribuitagli. Si aggiunga poi, che allorquando si rende necessaria l'azione del forte profumo del garofano, si costuma di tuffare le collane ed i pendagli intieri in un bagno formato con acqua, in cui prima fu introdotta un po' di altra droga, detta *gidra*, costituita da foglie e da frutti dissecati. L'ornamento in chiodi di garofano deve lasciarsi immerso in codesto liquido per qualche ora; durante questo tempo s'impregna di acqua, e si gonfia in modo, che la collana acquista un notevole volume. In queste condizioni, riportata all'asciutto, esala un profumo fortissimo, penetrante, dagli arabi molto apprezzato e gradito. Si dice anche che i *dgenun*, solleticati dal forte profumo dei garofani, restano abboniti e si rendono favorevoli.

Ma l'impiego dei chiodi di garofano non si arresta ancora; un'ultima e singolare applicazione si verifica, dopo che essi hanno servito a

¹⁾ Collane ed ornamenti in chiodi di garofano sono comuni in Algeria, e tra gl'indigeni di Biskra e del Mزاب (EUDEL, op. cit., pag. 224).

formare ornamenti personali, e dopo essere stati immersi nell'acqua, unitamente alla *gidra*. Quando una giovane ritenesi aduggiata dal malocchio, va a consultare l'indovina, su ciò che dovrà fare; questa prescrive di preparare subito una tintura con chiodi di garofano e noci di galla; con il liquido ottenuto, bruno nerastro, dovrà poi riunire i sopraccigli con una linea nera e formare macchie circolari sulla fronte. Dinanzi a queste contraffazioni del volto, l'occhio malefico cesserà dallo agire sulla giovane ammaliata, e sulla sua fronte macchiata in bruno, tornerà a sorridere il sereno!

GRUPPO V. — Amuleti contro influenze sinistre, esercitate segnatamente a distanza (*malocchio, jettatura, fattucchiere, sortilegi*).

1. — Ciottoletto ovoidale in calcedonia zonata, di forma e levigatezza naturali; nella superficie, le zonature simulano forme di piccoli occhi. È perforato, ed il foro è attraversato da un grosso filo in argento, ripiegato a cappio nell'estremità. Amuleto indicato col nome di *ain-gattos* a Ghadamès, *ain-orra* a Tripoli — Tripoli.

2. — **Conchiglie di Cypraea.** — L'impiego di tali conchiglie contro il malocchio è comunissimo; gli esemplari sono forati all'apice, e sovente aperti, per ablazione della superficie dorsale. S'impiegano isolati, specialmente gli esemplari delle specie voluminose; quelle piccole si adoperano, o isolate (Fig. 10^a), o congiunte in numero più o meno grande, formandone braccialetti o pendagli. Sono i *Marabuti*, che fanno continua ed abbondante distribuzione di tali conchiglie, aggiungendo alla virtù naturale, ch'esse posseggono, perchè rappresentano una forma vulvare, quelle che i *Marabuti* loro conferiscono con parole magiche, indeterminate ed incomprese. Questi amuleti sono detti *uada* o *uadha* — Bengasi.

3. — Braccialetto formato da un cordoncino, che tiene infilati diecisette acini di vetro e smalto, cilindrici ed oblungi, di color rosso, bianco, giallo, alternati con cinque conchiglie di *Cypraea*. Era portato da una giovane araba, contro il malocchio — Tripoli.

4. — Pinza di gambero, legata in argento con anelletto per appenderla (Fig. 5^a) — Tripoli.

5. — **Corallo (mordgiàn).** — Usatissimo contro il malocchio, sotto forma di rami o rametti naturali, perforati longitudinalmente; o di frammenti di rametti irregolari, perforati trasversalmente. I rami più lunghi detti *maometti* hanno una lunghezza varia da 3 a 9 cm.; i rami più piccoli, detti *olivette*, da 15 a 30 mm.

I coralli entrano a far parte di collane, braccialetti, pendagli per

le orecchie, per le regioni auricolari, per il naso. Generalmente non si nota differenza nell'uso, tra i coralli levigati e faccettati, con quelli che serbano superficie naturale; però il corallo faccettato, quantunque più elegante, è meno ricercato. Questo pensiero degl'indigeni della Libia sembra in relazione col principio seguito dalle genti ritardatarie d'Italia e di altrove, per il quale, il corallo lavorato, sebbene più appariscente e più bello, ha perduto, appunto per causa della lavorazione, la virtù che naturalmente possedeva; esso ha quindi meno credito, come amuleto efficace contro il malocchio ¹⁾. Di sovente il corallo è sostituito da celluloidi rossi, od anche da cristalli di color rosso uniforme.

6. — Mano simbolica a pugno chiuso, con il pollice tra l'indice e il medio, in celluloidi rossi. Amuleto importato in Libia dal commercio con le regioni europee — Tripoli e Bengasi.

7. — Parte superiore della testa di grande Cervo volante (*Lucanus*), munita di lunghe corna — Bengasi.

8. — **Forme di Khamsa.** - *Khamsa* o *mano di Fathma* in argento, ornata con incisioni; la forma della mano è normale, le dita sono serrate in attitudine preventiva (Fig. 11^a) — Tripoli e Bengasi.

Khamsa o *mano di Fathma* in oro, lavorata con molta accuratezza in filigrana. Il pollice ed il mignolo, conformi e stilizzati, rivolgono simmetricamente in fuori le loro estremità; le altre dita sono serrate in attitudine preventiva (Fig. 12^a) — Tripoli.

Piccole forme di *Khamsa*, in argento stilizzate, convenzionali, designate col nome di *manine di Fathma*. Le dita sono aperte e di uguale lunghezza, oppure decrescono simmetricamente ai lati del medio. Attitudine difensiva. Nella parte corrispondente alla palma della mano sono cinque o tre fori (Fig. 14^a) — Tripoli.

Queste piccole forme di *khamsa* in argento sono spesso riunite in un certo numero per formare collane. Posseggo due di queste, provenienti da Tripoli, l'una con sei forme di *manine di Fathma*, l'altra con undici, separate in ciascuna collana, da grani di cristallo colorati in rosso, giallo, nero; da *olivette* di corallo; costituendo nello insieme degli ornamenti di bellissimo effetto.

Le medesime forme di *manine di Fathma* in argento, ornano talora le boccole, che sogliono portarsi sulla regione auricolare, e più di sovente veggonsi nelle forme di *chatelaines*, che si appendono alle trecce dei capelli e si lasciano pendere bellamente ai lati del capo. Esempi di tali applicazioni sono dati dalle Fig. 15^a e 16^a.

¹⁾ G. BELLUCCI. Il Feticismo primitivo in Italia, Perugia, Unione Tip. Coop., 1907, pag. 22.

Il significato magico e quindi protettivo di codeste boccole e *chatelaines* è dato non solo dalla presenza più o meno numerosa delle forme di *khamsa*, di *hafer*, di triangoli, di dischi con occhi, di grani e rametti di corallo, di vetri colorati, ma anche dal numero di codeste parti ornamentali, per esempio 3, 5, 7; o da quello dei loro prodotti, come 15, 21. Debbono quindi riguardarsi come ricchi ornamenti, comprendenti simboli magici, per qualità e per numero, d'incontestata efficacia protettiva.

Khamsa, piccola forma in ottone, stampata a pressione. Sul dorso ha impresso il nome di *Allah*, ed in basso scorgesi una forma di *sugello di Salomone*, sottoposto al crescente lunare. Articolo d'importazione dalla Francia — Tripoli.

Nella Collezione posseggo pure piccole forme di *khamsa* in ottone ed in lega di basso prezzo, lavorate rozzamente da artefici girovaghi in Libia, ed adoperate contro il malocchio — Tripoli e Bengasi.

9. — Pendaglio in oro egregiamente lavorato e decorato con filigrane. Contiene parecchi simboli magici; ad una forma di crescente lunare rovesciato, è sottoposto un disco, nel campo del quale sono segni indecifrabili; a codesto disco trovasi appesa una forma di *khamsa* stilizzata, con pendaglietti cordiformi all'estremità di ciascun dito. (Fig. 17^a) — Bengasi.

Quest'oggetto ornamentale di lusso, presenta parecchi simboli magici, ritenuti efficacissimi contro il malocchio. Oltre alla forma di *khamsa* ed al numero cinque, ripetuto dal numero delle dita e dai pendaglietti, che ne moltiplicano la virtù, deve rilevarsi il disco sottoposto al crescente lunare rovesciato, che raffigura, secondo Vassel ¹⁾, l'occhio ed il sopracciglio; e ricorda l'*oudja*, od occhio mistico dell'Egitto, l'occhio di Osiride. Questo simbolo era di uso comune nell'antica Cartagine, e fin d'allora doveva trovarsi diffuso nelle regioni settentrionali dell'Africa.

10. — Dischi ornamentali per la capigliatura. — Sono in argento, vari per grandezza e per decorazione; vengono lavorati a Tripoli ed a Bengasi. Il tipo è dato dalla Fig. 19^a, che rappresenta un disco del diametro di mm. 82. Il campo è occupato da due triangoli equilateri disposti inversamente, risultandone la figura di un'esalfa, detta comunemente *sigillo di Salomone*. Nel centro vedesi una forma di *khamsa* o *mano di Fathma*, con le dita esterne stilizzate, rivolte in fuori; il

¹⁾ E. VASSEL, — La littérature populaire des Israelites tunisiens; Paris, Leroux 1904-1907, pag. 157, 168.

dito medio termina con la forma simbolica del fulmine ¹⁾; nella palma della mano si veggono poi due forme convenzionali di occhi. Nell'insieme il disco presenta riuniti quattro simboli magici differenti, a cui devono aggiungersi le sei forme triangolari, incluse nell'esalfa. Tutti codesti simboli o forme di amuleti si ritengono efficacissimi per scongiurare gli effetti sinistri del malocchio e le malefiche azioni dei *dgenun*.

La figura simbolica del *sigillo di Salomone* fuga, al solo guardarla, i cattivi genî (*dgenun*); come il solo esprimere il nome divino di ALLAH incute ad essi il maggiore spavento. L'esalfa o *sigillo di Salomone* ha quindi per i musulmani gli stessi attributi, che i Cristiani conferiscono al simbolo della croce; il diavolo fugge al solo mirarla, o quando vede la destra atteggiarsi per formarne il segno sulla persona; ed anche in tal caso il semplice nome di DIO, invocato in ajuto contro il diavolo, lo fuga immediatamente e ne impedisce le malefiche azioni. Il singolare si è, che fin dai primi secoli del Cristianesimo, poi giù giù fino a noi, l'esalfa o *sigillo di Salomone* fu adoperato anche dai Cristiani per allontanare il diavolo, ritenendosi comunemente, che avesse la medesima virtù della croce. In alcune chiese, per esempio in quella di S. Francesco in Assisi, la cappella di S. Giovanni, ha tuttora le pareti decorate da un gran numero di esalfa.

La Fig. 20^a rappresenta tre dischi di grandezze differenti; quello in alto (cm. 20, 4) ha il campo occupato da sei forme di pesci, convergenti con la loro testa al centro e con le pinne caudali biforcute alla periferia; rappresentano forme di Orate (*zerrafas*), dalle squamme auree splendenti. Gl'intervalli lasciati dalla disposizione stilizzata delle sei forme di pesci sono occupati da decorazioni diverse. I due dischi più piccoli (mm. 62-39), rappresentati in basso nella medesima figura, hanno nel campo l'esalfa o *sigillo di Salomone*, e nel centro, ornati petaliformi di una rosacea.

La Fig. 21^a rappresenta un disco di grandi dimensioni; misura cm. sedici di diametro. Il campo è occupato dall'esalfa o *sigillo di Salomone*, nel centro del quale è una forma di *khamisa* stilizzata in fiore; gl'intervalli lasciati dall'esalfa sono occupati da un gran numero di triangoli, ai quali come già si è veduto, si assegnano virtù magiche. Dalla periferia del disco pende una forma di triangolo, pure in argento, che sostiene mercè catenelle con grani di corallo infilati, cinque

¹⁾ Parlando del primo gruppo di amuleti a pag. 16, io alludeva alla forma simbolica del fulmine esistente nel centro di questo disco, unica rappresentazione talismanica della Libia, di cui sono in possesso, che accenni a protezione o difesa contro gli effetti sinistri di fenomeni naturali (*fulmine*).

piccole *ḳhamsa*. Così l'efficacia del numero cinque, contro il malocchio, viene moltiplicata dal numero dei simulacri delle mani e dal numero delle dita di ciascuna mano: 5×5 .

La maniera di applicare alla persona codesti dischi ornamentali è uniforme in quanto al modo con cui si aggiustano alla capigliatura; è varia in quanto alla posizione. Per i fori esistenti nei dischi si fanno passare piccole trecce di capelli, opportunamente preparate, le quali fissano così i dischi stessi alla capigliatura, o in cascata (Fig. 22^a), o in serie lineare (Fig. 23^a). Un impiego ornamentale più ricco è quello rappresentato dalla Fig. 24^a, nella quale si veggono otto dischi in argento collegati in serie di quattro, per ciascuna delle lunghe trecce, che dal capo discendono fin quasi ai piedi della donna. Il disco rappresentato dalla Fig. 19^a, era anzi uno di quelli, che adornavano codeste trecce; gli altri sette erano del tutto simili e per grandezza e per forma dell'ornato. Si è già detto che le donne belle hanno maggior bisogno di quelle, che non richiamano l'attenzione per la loro bellezza, di essere tutelate e protette da numerosi e possenti amuleti; e la donna rappresentata dalla Fig. 24^a, era difatti carica di talismani e di ornamenti con simboli magici; alla bellezza della persona si aggiungeva la nudità delle sue forme, e si sa che i *dgenun* ambiscono di esercitare le loro azioni malvage verso le donne, che non proteggono con possenti e numerosi amuleti la bellezza del volto, la nudità delle forme.

La giovane sposa, seduta al suolo alla maniera orientale, rappresentata dalla Fig. 25^a, ha la capigliatura acconciata graziosamente con due dischi in argento, che sono quelli stessi rappresentati dalla Fig. 20^a in alto, e dalla Fig. 21^a. Codesti due dischi, esistenti ora nella mia Collezione, furono ceduti dalla giovane sposa, in cambio di due altri nuovi, scelti in un'oreficeria — Tripoli.

12. — *Hafer* (pl. *hauâfer*). — È una lamina spessa in argento, lavorata a giorno, offrente il contorno dello zoccolo di cavallo, da cui il suo nome in arabo. La Fig 26^a rappresenta tre forme di *hauâfer* di grandezza differente; la maggiore comprende parecchi simboli riuniti: in alto i due fori simulano gli occhi; nel mezzo, una forma di esalfa iscritta in un cerchio e parecchie perforazioni di forma triangolare. Nel modello medio i due fori in alto, rappresentano gli occhi; lateralmente due forme triangolari; il modello più piccolo, ha soltanto un foro nel centro. In altre forme di *hauâfer*, modello grande, si nota invece dell'esalfa, una forma di *ḳhamsa* stilizzata in fiore — Tripoli e Bengasi.

L'*hafer* è un amuleto a cui si assegnano le stesse virtù protettive conferite al *ḳhamsa*, e come questo, l'*hafer* è adoperato per arricchire parti ornamentali, generalmente collane per donna. Nella figura 28^a

veggonsi applicate molte forme di *hafer*, che rendono la collana più ricca e più bella.

13. — **Anelli in argento.** — La Fig. 27^a ne rappresenta due con larga piastra circolare, veduti di fronte superiormente, in sezione nella parte inferiore della figura. Nella piastra circolare dell'anello situato a destra, lavorato a giorno mercè un tagliolo, risulta il *sigillo di Salomone*, simbolo usatissimo contro il malocchio e contro i cattivi *dgenun*. Il diametro della fascia sottostante alla piastra, conformata ad anello, non lo rende adatto per essere infilato nelle dita; anelli di tal sorta sogliono invece collegarsi alle trecce dei capelli, tenendo in vista la piastra circolare; vengono anche appesi alle collane.

L'anello in argento collocato a sinistra nella Fig. 25^a è proprio un anello per dita. Nella larga piastra circolare vedesi inciso il *sigillo di Salomone*, recinto da una fascia periferica; nel centro del sigillo, una rosacea. Anelli di tal sorta sono comunemente designati coi nomi di anello di *Madama*, o anello della *Favorita*, usandosi portare da quella delle mogli, che il marito predilige sulle altre, e circonda meglio del suo affetto.

La Fig. 28^a rappresenta un'applicazione di codesti anelli sulle mani destra e sinistra di una negra di Socna, consorte preferita dal marito arabo, che le sta a fianco. Due anelli sono nella destra, uno nella sinistra; come costume, è pure a notarsi l'anello in argento, ad alta fascia, che vedesi infilato nel pollice della mano sinistra. *Madama* è del resto straordinariamente ricca di ornamenti; oltre alle filze di amuleti vari, strette alla regione del collo, fa bella mostra sul petto la ricca collana di *hauàfer*; mentre quattro grandi boccole in argento, sostenute da una cinghia in cuoio, che passa sul capo, pendono lateralmente alle orecchie ed inquadrano col loro bianco metallico splendente, il volto nero della *Favorita*. — Misurata-Marina.

14. — **Harz.** - Doppio astuccio in argento di forma quadrata, riunito per uno dei lati, mediante filo di ferro, e sostenuto da un'unica catenella; ad ognuno degli astucci pendono cinque forme di *khamsa*, attaccate a catenelle, in cui sono infilati grani di corallo e di vetro colorato (Fig. 30^a). Entrambi gli astucci hanno inciso sulla faccia anteriore il *sigillo di Salomone*, con una rosacea nel centro; nell'astuccio di sinistra poi, il centro del sigillo ha sovrapposto un disco di sostanza resinosa nera, in cui vedesi fissato nel centro un bottone da camicia in madreperla, contornato da rametti di corallo e grani di smalto bianco. La virtù attribuita al *sigillo di Salomone*, è così rinforzata da quella conferita alla madreperla ed al corallo. Non importa che sia guastata la decorazione della superficie di un pendaglio ornamentale in argento; occorre

riunire amuleti ad amuleti in strati sovrapposti, onde assicurare maggiormente la loro virtù protettiva, e calmare le apprensioni timorose per il malocchio.

Astucci di tal sorta sono detti *harz* (pl. *heruz*); hanno superiormente un coperchio mobile e nella loro interna cavità contengono solitamente, versetti del Corano; quadri cabalistici; date commemorative; scongiuri preparati dai Marabuti. Sono quindi ornamenti-talismani, nei quali si trovano congiunti simboli ed oggetti diversi, ai quali si conferiscono virtù protettive. Si adoperano pure forme di *heruz* triangolari e forme cilindriche. La Fig. 31^a rappresenta una forma di *harz* triangolare, la superficie della quale è decorata da filigrane; al margine inferiore sono appese cinque forme di *khamza*. Le forme triangolari non sono cave e quindi non sono astucci; talora hanno il vertice in alto, talora in basso.

Quando l'*harz* è cilindrico, presenta ad un'estremità un coperchietto mobile, che permette l'introduzione di piccoli rotoli di carta, in cui sono scritti versetti del Corano, scongiuri, parole immaginate dai Marabuti per guarire malattie o tener lungi disgrazie.

Gli *heruz*, nelle diverse forme descritte, sono portati dalle donne appesi alle collane, oppure mediante uncinetti, raccomandati alle trecce dei capelli. Le forme cilindriche di *heruz* sono usate anche dagli uomini e portati al braccio destro.

15. — **Pendente d'orecchio** (Fig. 13^a) - È formato superiormente da un grosso filo in argento, ed in basso da mezzo disco, lavorato a giorno con una forma di *khamza* stilizzata in fiore. È la forma usata dagli uomini e portata all'orecchio destro, contro il malocchio. Corrisponde alla forma dell'*alàq* tunisino ¹⁾ — Bengasi.

16. — **Chiavette di ferro** - Sogliono portarsi comunemente dalle donne indigene, come amuleti efficaci contro il malocchio; perchè peraltro queste chiavette posseggano una sicura efficacia protettiva, occorre che sieno trovate casualmente e raccattate per via. Le Fig. 23 e 38 rappresentano donne, che hanno amuleti di tal sorta pendenti sul petto. La Fig. 39 riproduce poi una vacca, munita di una collana di amuleti protettori, tra i quali scorgesi una chiavetta di ferro, non però delle comuni serrature, ma della forma, che suolsi adoperare per aprire scatole di carne o di pesce in conserva!

Il pensiero quindi, che viene seguito, nel provvedersi di tali amu-

¹⁾ EUDEL, op. cit., p. 11.

leti, è quello, che l'oggetto in ferro, valga ad aprire ciò che è chiuso; la forma può essere differente, ma la destinazione dev'essere identica.

17. — **Simulacri di pesci** - La Fig. 18^a rappresenta tre forme differenti di pesci in argento (*hahùt*), a coda biforcata, usate come amuleti. Il commercio europeo ha introdotto in Libia forme eleganti di pesciolini a squamme articolate e mobili, ed altri simulacri in oro, usati come gli esemplari rappresentati dalla Fig. 18^o contro il malocchio. Dalle genti povere s'impiegano di sovente, come amuleti, le vertebre dei pesci; le parti per il tutto. La Fig. 33^a rappresenta una collana, che ha infilate due vertebre di pesce, tra grani e cilindretti di vetro colorato ed alcuni bottoni in osso; nel centro ha appeso una vertebra più grande, a guisa di pendaglio, le superfici articolari della quale sono decorate, nel centro, da un bottone da camicia in madreperla, ed all'ingiro da piccoli grani di smalto bianco e di corallo grezzo.

L'impiego dei bottoni da camicia in madreperla sostituisce le lamine ed i frammenti di madreperla, non facili a procurarsi da coloro, specialmente donne, che ripongono nella madreperla particolari virtù protettrici. Il singolare si è, che dal bottone di madreperla, si passò ad adoperare i bottoni di vetro latteo, detto porcellana di Reamur, comunemente usati in loro sostituzione per le camicie; e poi quelli di osso, di frutta, di ebanite, adoperati per congiungere gl'indumenti maschili. In tal guisa la virtù conferita anzitutto alla sostanza, passò alla forma, e l'amuleto *madreperla*, addivenne amuleto *bottone*.

L'impiego dei bottoni da camicia in madreperla, che si verifica comunemente fra le genti indigene della Libia, e potrei dire ancora, fra le genti ritardatarie di molte regioni africane, trova una singolarissima corrispondenza con un amuleto di uso comune in Italia, segnatamente nella sua parte meridionale. La Fig. 35^a riproduce cinque amuleti raccolti nelle regioni del mezzogiorno d'Italia, formati da quei ritagli in madreperla, che sopravvanzano nella fabbricazione dei bottoni. Così le genti (africane), che non indossano camicie, conferiscono virtù protettive ai bottoni; quelle invece, che tra gl'indumenti personali usano anche le camicie, e quindi bottoni, conferiscono virtù protettive ai rifiuti della fabbricazione di questi. Nell'un caso e nell'altro, la virtù tutelare è insita nella sostanza e non nella forma; se non fosse così, bisognerebbe dire che, le popolazioni italiane si trovano più arretrate di quelle della Libia, adoperando come mezzi di protezione i rifiuti della fabbricazione di oggetti, di cui le popolazioni della Libia usano invece le forme perfette!

18. — **Anello di ottone**, che sorregge quattro vertebre di pesce, collegate due a due, mediante cinghia di cuoio rosso, che le avvolge e costringe nelle superfici articolari, che si combaciano. Le superfici arti-

colari esterne libere, sono decorate da grani di smalto bianchi, rossi, verdi, gialli e nel mezzo di una di esse, da un bottone di camicia in porcellana di Reamur (Fig. 34^a, fronte e profilo). — Tripoli.

19. — Forme speciali in cristallo opaco di color latte, ciliegia, giallo pallido, azzurro, limpidissime e di pasta uniforme; hanno diversa grandezza e la forma di cuspidi di lancia. (Fig. 36^a). Sono fabbricate a Gablonz (Boemia) ed importate a Tripoli, facendosi attivo commercio contro il malocchio, segnatamente per le regioni del Wadai, del Bornu e del lago Tchad. Sono di due qualità, fina ed ordinaria. Gli uomini appendono codesti amuleti al braccio destro; le donne Sudanesi sogliono collocarli nelle collane, in cui risaltano per i loro colori vivi e simpatici, adoperando le forme più piccole — Tripoli.

20. — Braccialetto formato da nove dischi piatti di vetro giallo, doppiamente perforati, assomiglianti a dischi di ambra; ciascuno di essi è separato dal vicino da due grani di vetro, del medesimo color giallo. Ritengo anche questi cristalli prodotti dalle vetrerie di Gablonz; essi sostituiscono con vantaggio l'ambra originale (*anbar*), risultando di maggiore effetto e di minor costo. Braccialetti di tal sorta sono desideratissimi, segnatamente dalle donne Sudanesi; esse vi ripongono virtù protettive contro il malocchio e contro le azioni malvage dei *dgenun* — Bengasi.

21. — **Collane** - Collana formata da perle di vetro colorato in verde, in giallo, in rosso, in nero; da *olivette* di corallo perforato; da tre piastrelle esagonali in cristallo rosso, in una delle quali, posta al centro, è impresso a stampa il crescente lunare sopra una piccola stella, a guisa di *esalfa*. Dal cordoncino, separate dalle perle, pendono sei forme triangolari in argento lavorate a giorno: le due centrali, collegate da una catenella in argento, sorreggono un pendaglio a contorno circolare.

Lunga collana formata da perle di smalto e di vetro colorato in bianco, in rosso, in azzurro, in nero; da lustrini ed *olivette* di finto corallo. Pendono dalla collana quattro pendagli claviformi faccettati, in cristallo trasparente, due di color rosso rubino, due di color verde smeraldo, e sette forme di *hauàfer* in argento, modello piccolo, levigatissime per l'uso. Ai noti simboli contro il malocchio e contro lo spirito perverso dei *dgenun*, si unisce in questa collana una singolare alleanza di colori vivi e smaglianti, non solo accetta alla vista, ma gradita, secondo il concetto dei timorosi, ai *dgenun*.

Collana formata da una filza di diecinove grani di vetro, diversamente colorati in bianco, in celeste, in azzurro, in rosso, in giallo, in nero; fra questi, un frammento di *Dentalium*, una conchiglia di *Cypraea*, un simulacro di moneta in ottone, impressa identicamente nelle due superfici,

con una pentalfa nel centro, circondata da cinque crescenti lunari ed ornamenti floreali all'ingiro. Tale collana era portata da una giovane negra contro il malocchio — Bengasi.

22. — Anello in filo di ottone, cordonato a spira, avente il diametro di mm. 50. Una delle estremità è foggiate a cappio, l'altra ad uncino; ha infilato un anello in vetro azzurro; era portato come amuleto da un' araba, appeso al lobulo dell'orecchio destro — Bengasi.

23. — Disco di vetro azzurro, avente il diametro di mm. 15, perforato; è appeso ad un cordoncino, in cui sono infilati grani di vetro diversamente colorati; era fissato ai capelli di una giovane araba — Bengasi.

24. — Amuleto consimile per la forma generale a quello rappresentato dalla Fig. 3^a, ma con tre pendagli invece di cinque; manca poi delle sostanze racchiuse tra le perline, e dei frammenti di corallo. Le perline sono nel maggior numero azzurre, alternate con altre rosse e bianche, risultandone così un amuleto di graziosissimo effetto, dalle tinte vivaci e splendenti. Dal cordoncino, che sostiene l'amuleto, è pendente una conchiglia di *Cypraea* e la punta di un cornetto di gazella. Si trovò, come amuleto protettivo, appeso ad una macchina da cucire! — Bengasi.

Amuleto di conformazione consimile al precedente, ma costituito di perline più piccole, di colore azzurro trasparentissimo, alternate con altre rosse e gialle, di graziosissimo effetto. Il cordoncino che sostiene l'amuleto contiene, infilati, grossi acini di vetro gialli, neri e bianchi — Bengasi ¹⁾.

25. — **Amuleti per il naso.** — Sono rappresentati nella Fig. 29° e sogliono appendersi al foro aperto nelle pinne nasali. Quelli figurati superiormente sono in forma cilindrica di cristallo colorato, uno in rosso scarlatto, l'altro in verde smeraldo, chiazzato di bianco e di nero, bellissimo; sono importati in Libia dal commercio europeo e provengono dalle officine di Gablonz. Gli anelletti di argento per appenderli alle pinne nasali sono aggiunti in Libia — Bengasi.

I due amuleti rappresentati inferiormente sono in argento, leggerissimi; all'anelletto che serviva a sospenderli al naso, fa seguito un filo, pure in argento, attraversato da due perline in vetro celeste ed un vago di corallo nel mezzo. Entrambi questi amuleti terminano inferiormente con una lamina sottile di argento, l'una a forma di *khamsa*, l'altra in forma di *hafer*. L'amuleto provvisto di *khamsa* era appeso al naso della donna, rappresentata dalla Fig. 24^a — Bengasi.

¹⁾ Posseggo nella Collezione un amuleto consimile, proveniente dall'isola di Creta.

Gli amuleti per il naso tendono sempre più a scomparire in Libia; attualmente sono più frequenti in Cirenaica, che in Tripolitania.

26. — **Amuleti complessi** - Sono formati da un insieme di oggetti vari, d'ordinario raccattati per via, e quindi di nessun valore, che le donne di condizione povera, sogliono appendere alle trecce dei loro capelli. Dal punto di vista psicologico, questi amuleti riescono di molto interesse, rivelando a quali oggetti, insignificanti per forma e non aventi alcun valore, il pensiero delle genti semplici e credule conferisce virtù protettive, formando con essi veri feticci, contro il malocchio e le insidie dei *dgenun*.

a) Pendaglio formato da una striscia di cuoio, che fa capo ad un anello di ottone, avvolgendo e fissando i seguenti oggetti: frammento cilindrico di corallario, non fossile; due vertebre di pesce, decorate nelle superfici articolari con grani di vetro colorati; lamina trapezoidale di madreperla; frammento di legno di caruba; catenella di argento a cui sono appesi, una punta di corno di gazzella, due lamine in forma parallelogrammica in argento, un bottone in smalto turchino — Tripoli.

b) All'occhio distaccato da una forbice di acciaio, sono appesi: un bottone in ottone; catenella in argento che sostiene, un frammento di cerniera di ferro, un bottone da camicia in madreperla, rotto; un simulacro di pettine in avorio; una moneta di due centesimi, conio V. E. II; altra catenella in argento, a cui sono appesi: una vertebra di pesce decorata di grani di vetro colorati nelle due superfici articolari; una capsula di bottiglia, in ottone; grani di vetro azzurro e di corallo rosso; un bottone da camicia in madreperla — Tripoli.

c) Ad un anello di ferro sono appesi: una piccola conchiglia marina ed un anelletto levigato in calcare rosso; cilindretto di vetro colorato; dente palatino di pesce; nocciuolo perforato; altra conchiglietta marina; grano di vetro bruno, filettato in giallo; ciottoletto in forma di fagiuolo, perforato nel centro; capsula per bottiglia, sostenuta da catenella in ottone e ferro; asta verticale di manubrio di porta, in ottone — Tripoli.

d) Ad una stretta spirale in filo di ferro sono appesi: parecchi grani di vetro colorati, infilati in un cordoncino con anello metallico di bicicletta e disco di caruba; piccola conchiglia marina e simulacro di moneta in ottone perforato, sostenuti da filo metallico; forma di S in grosso filo di ferro, battuto a nastro; bottone di camicia in madreperla; perline di vetro rosse e bianche legate da filo di ferro; catenelle in ottone ed in argento, a cui nulla trovasi appeso — Tripoli.

e) Ornamento talismanico pettorale complesso, costituito da due lastre orizzontali in argento, congiunte da una serie di *olivette* in corallo, disposte verticalmente. Misura quindici centimetri quadrati. La lastrina

superiore è sostenuta da crini di cavallo, mercè i quali si fermava sul petto; dalle parti laterali e inferiori della lastrina in argento sono pendenti in gran numero, amuleti in cristallo di diversa forma e colore, in metallo, in corallo, cornetti di gazella — Bengasi.

f) Ornamento pettorale formato da cinque strisce di cuoio rosso, separate da *olivette* di corallo falso, in celluloidi rossa, terminato superiormente e inferiormente da una filza di perline nere; sul lato sinistro dell'ornamento pendono quattro simulacri di monete in ottone, perforate. Tali ornamenti aventi virtù conferite agli amuleti, sono molto usati dalle donne negre della Libia — Tripoli.

g) Collana detta *kenah*, formata con oggetti diversi di metallo, segnatamente di ferro, raccattati per via. Vi figurano fibbie, cerniere, imbocchi di serratura; vi è pure appesa una forma di stella in metallo (pentalfa), distintivo comune, portato dai soldati dell'esercito italiano (Fig. 37^a) — Tripoli.

Nella Fig. 38^a è rappresentata a sinistra, la giovinetta, che indossava questo singolare ornamento, ch'ella designava col nome di *fantasia*; ritenendolo valido mezzo di protezione contro il malocchio.

h) Due forme triangolari in argento dette *sfeke*, da appendersi ai capelli; sono lavorate a giorno e terminate inferiormente da cinque fori, ai quali si trovano appesi pendaglietti diversi. Una di codeste forme triangolari ha due *khamse* in metallo di bassa lega, una lamina di madreperla, una conchiglietta marina con perline di vetro rosso; l'altro ha una piccola filza di chiodi di garofano, allacciata per le estremità a due fori, ed un simulacro di moneta araba in ottone, sostenuta da un gancio in filo di ferro conformato ad S, previamente battuto per foggiarlo a nastro. Ciascuno di questi pendagli aveva virtù protettive particolari, come amuleti.

GRUPPO VI. — Amuleti atti a produrre nell'uomo e negli animali un impiego straordinario di energia muscolare, senza derivarne stanchezza o bisogno di riposo; favoriscono inoltre la sorte propizia nelle diverse contingenze della vita (*giuoco, guerra, caccia, pesca*).

1. — Acino sferico di roccia diasproide verde, perforato, del diametro di mm. 15. La sua forma e levigatezza sono in gran parte naturali, però fu ridotto a forma più regolare, arrotondandone e levigandone gli spigoli. Amuleto adoperato, e sperimentato efficace ad allontanare dalla persona che lo conservava, i proiettili dei fucili — Bengasi.

2. — Braccialetto (*mequiàsa*) formato da un cerchio molto spesso (mm. 5), tratto da un corno di bove, le di cui estremità libere furono congiunte regolarmente ad incastro (Fig. 32^a) — Tripoli.

La superficie esterna del braccialetto è decorata da una fascia formata da dischetti alternati di stagno (argento del povero) e di corallo grezzo, limitato in alto ed in basso da una fila di puntini di stagno di uniforme grandezza. Tale decorazione oltrechè graziosa, è accuratamente eseguita ed è di bell'effetto; nello spessore del braccialetto, notansi sei gruppi di tre puntini di stagno, equidistanti tra loro, i quali rivelano, che il braccialetto aveva una parte anteriore, ed una posteriore, priva di tale piccola decorazione — Tripoli.

Questa forma di braccialetto, molto primitiva, come quella che è tratta da una sostanza naturale, è usatissima, sia dalle donne nomadi, sia da quelle sedentarie povere; deve notarsi poi, che si hanno esemplari di tali braccialetti, riccamente decorati da una fascia di dischetti in oro; mentre se ne fabbricano altri, anche meno decorati di quello illustrato, e quindi di prezzo minimo.

Le donne povere sogliono portare comunemente uno solo di tali braccialetti, infilato al polso destro; di sovente si vede anche al polso destro degli uomini, e questi ritengono che tale ornamento personale, che ha virtù di amuleto, riuscirà loro di valido aiuto nel compiere i lavori a cui sono destinati e concorrerà favorevolmente al raggiungimento delle diverse imprese. È quindi un amuleto favorevole alla sorte propizia; i frammenti di corallo grezzo, di cui anche gli esemplari di braccialetti meno ornati sono sempre provvisti, aggiungono poi alle virtù precedentemente segnalate, quella di combattere il malocchio.

GIUSEPPE BELLUCCI.

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

Fig. 4.

Fig. 5.

Fig. 6.

Fig. 7.

Fig. 8.

Fig. 9.

Fig. 10.

Fig. 11.

Fig. 12.

Fig. 13.

Fig. 14.

Fig. 15.

Fig. 17.

Fig. 16.

Fig. 18.

Fig. 19.

Fig. 20.

Fig. 21.

Fig. 22.

Fig. 23.

Fig. 24.

Fig. 25.

Fig. 26.

Fig. 27.

Fig. 28.

Fig. 29.

Fig. 30.

Fig. 31.

Fig. 32.

Fig. 33.

Fig. 34.

Fig. 35.

Fig. 36.

Fig. 37.

Fig. 39.

Fig. 38.

SMITHSONIAN INSTITUTION LIBRARIES

3 9088 00094 9529